

Frați dott. cav. uff. Carlo
Frați dott. comm. Lodovico
Fumagalli prof. gr. uff. Giuseppe
Galli Romeo
† Gamera prof. Edgardo
Gentile prof. Attilio
Gerevich prof. Tiberio
† Ghirardini prof. comm. Gherardo
Giovannini on. prof. comm. Alberto
Gorretta prof.^a Alma
Gualandi Enea
Gurrieri prof. Raffaele
Hessel dott. Alfredo
† Jacoli prof. cav. uff. Ferdinando
Levi prof. cav. Ezio
Leoni dott. D. Giulio
Lipparini prof. cav. uff. Giuseppe
Livi gr. uff. Giovanni
Loverini prof. cav. uff. Emilio
Lucchesi prof. Carlo
Macchiavelli don Augusto
Majoli dott. Giovanni
Malaguzzi-Valeri conte dott. cav. Francesco
Manicardi prof. Luigi
Martinotti prof. comm. Giovanni
† Massaroli dott. Ignazio
Massèra prof. Aldo Francesco
Mastri cav. dott. Paolo
Maugain prof. Gabriel
Melloni prof.^a Natalia
Mercari mons. dott. Angelo
Mingarelli prof. cav. Alessando
Mischj prof. cav. Giovanni
Montanari ing. comm. Tommaso
Montenovesi dott. Ottorino
Montesi Festa Hilda
Morini maestro cav. Nestore
† Motta prof. ing. cav. Emilio
† Nascimbeni avv. Giovanni
Natali prof. Giovanni

† Nicastro prof. Sebastiano
† Orioli dott. cav. Emilio
Pantanelli dott. cav. Guido
† Pascoli prof. Giovanni
Petri dott. Stanislao
Picotti prof. Giovan Battista
† Professione prof. Alfonso
Putelli prof. mons. cav. Romolo
Rappini prof.^a Elena
Rava Gr. C. sen. prof. Luigi
Rivalta prof. cav. Camillo
Rocchi prof. comm. Gino
Rossi prof. comm. Giorgio
† Rubbiani comm. Alfonso
Salviati cav. Attilio
Salvioni Emilia
† Salvioni prof. cav. Giovan Battista
Sandro prof. Alfonso
Serra-Zanetti Alberto
Sighinolfi prof. cav. Lino
Sorbelli prof. gr. uff. Albano
Sorbelli prof.^a Rita
Sorbelli prof. Tommaso
Sorbelli-Bonfà prof.^a Fernanda
Spadolini prof. Ernesto
Supino prof. comm. Iginio Benvenuto
Tagliavini prof. Carlo
Testoni comm. Alfredo
Tibertelli De Pisis conte F. L.
Toldo prof. comm. Pietro
Trebbi rag. Oreste
Turazza prof. Anselmo
Ungarelli cav. Gaspare
Valente Concetto
Vatielli conte dott. Francesco
Vischi prof. Luciano
† Weil Commandant Henry
Zaccagnini prof. cav. Guido
Zucchini ing. cav. Guido

L'ARCHIGINNASIO

ANNO XX - NUM. 1-2

GENNAIO-APRILE 1925

BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA

COMUNALE DI BOLOGNA

Autografi e manoscritti carducciani editi e inediti della " Raccolta Picciola „



SEGNALARE in fronte a questa pubblicazione il nome dell'esimia Signora Bice Vaccaj Ved. Picciola non tanto significa offrire un gentile tributo di omaggio quanto, e più assai, compiere un atto di doverosa riconoscenza verso Lei, che, aliena per intelligenza e coltura da certa malintesa gelosia ed avarizia, nell'acconsentire un ponderato esame dei manoscritti carducciani intendeva e di soddisfare a un'erudita e riverente curiosità intorno all'opera del Maestro e di onorare insieme la compianta memoria del Discepolo.

Non sembri qui superfluo ricordare come il giovane fuggiasco triestino, Giuseppe Picciola [Parenzo 16 sett. 1859-Pesaro 18 giu. 1912] sia sempre stato, nel cenacolo, il prediletto, anche perchè — osserva Guido Mazzoni che gli fu più fratello che amico — il Carducci « in lui sentiva, vedeva il riconoscente amore dell'Istria e di Trieste italiane » (1).

Insegnante nel 1881 e 1882 nel ginnasio G. Guinizelli di Bologna, il Picciola gode l'intima familiarità del Carducci, ne istruisce la figlia Laura, ne frequenta la casa « tantochè più

(1) G. PICCIOLA. *Poeti italiani d'oltre i confini*, ediz. postuma con la commemorazione di G. Mazzoni; Fir., G. C. Sansoni, MCMXIV. p. XXII.

tardi qualcuno lo credette e lo disse addirittura segretario del Poeta » (1).

E di così onorifica distinzione ben era degno colui che, nella dedica di uno tra' suoi migliori discorsi in cui — splende e batte — il suo forte animo pel Carducci, volle unito al nome onorato del caro babbo quello dell'Immortale in maggior segno di tenera e filiale gratitudine al glorioso Maestro, che al suo adolescente intelletto rivelò la bellezza e diede al suo cuore d'italiano la fede nella buona fortuna della Patria » (2).

Meritamente, nell'atrio del liceo G. Galilei di Firenze, accanto all'effigie del Cantore di *Miramar*, di *Saluto italico*, del glorificatore di G. Oberdan sta quella del Poeta irredentista.

Ecco dunque il nostro giovane Segretario (se piaccia chiamarlo così) ora trascrivere versi e prose, ora aiutare in questo e quel lavoro, e far la spola dallo studio del Carducci alla libreria Zanichelli, quasi ripetendo in cuor suo:

« Tanto m'aggrada il tuo comandamento
Che l'ubbidir, se già fosse, m'è tardi ».

Più vero, più bello raffigurarlo nella fucina in atto di temprar all'Artefice i dardi per la sua Trieste.

Talora i comandamenti arrivavano improvvisi con tanto d'autografo e firma! Come questo:

« Bol. 2 genn. 82

Picciòla!

Eccoti qui 19 cartelle di richiami per Severino. Copia, ti prego, e manda subito al *Fanfulla domenicale*, con due righe a nome mio perchè stampino subito.

(1) A. GENTILE. *Ricordi e testimonianze*, in « Per Giuseppe Picciola | nel primo anniversario della sua morte | il R. Liceo Galileo Galilei di Firenze | e il Comitato fiorentino della Società | Nazionale Dante Alighieri. Fir, XVIII Giugno, MCMXIII, pp. 31, 37.

Ved. *Bibliografia degli scritti a stampa di G. Picciòla* [1876-1912], pp. 75, 87, 91.

(2) GIOSUE CARDUCCI. Discorso letto da G. Picciòla nella sala del Liceo Musicale di Bologna il dì XIII di maggio MCMI; auspici gli studenti dell'Università — Bologna, Zanichelli. — Cfr. qui *Appendice*, II. Cartoline.

Il P. insieme con pochi intimi depose il corpo del C. « con un ultimo singulto d

Picciòla!

Eccoti qui tre intedescamenti di tre odi italiane: alla Regina, per Eugenio Napoleone, per la Madre del Ceconi. Ho promesso al Zanichelli di darglieli per istampare in fine al volumetto delle Nuove Odi Barbare; e ho detto che tu rivedrai le stampe. Fai il piacere di portarle tu al Z. e rivedere le stampe. Devono andare in appendice dopo la traduzione latina del Sirmione fatta da Michelangeli.

Picciòla, addio.

GIOSUE CARDUCCI

Delle traduzioni tedesche il Zanichelli deve dare indietro gli originali » (1).

Con tanta e tanto affettuosa intrinsechezza e cortesia, è bella e spiegata la ragione per cui naturalmente potè il Picciòla tesaurizzare il suo manello d'autografi ch'egli poi raccolse e con intelletto d'amore distribuì, per entro il volume, con l'evidente proposito di illustrarli, in seguito, quando le molte o troppe occupazioni scolastiche gliene avessero dato agio. E ciò avrebbe fatto da pari suo (e chissà con quale dovizia di reminiscenze carduciane!) o nella ricca e domestica biblioteca di Pesaro — la sua seconda patria (2) — o sull'ermo colle del s. Bartolo, nella placida villetta, ov'è la scritta *Otium non sine Musis*, davanti al bel mar di Trieste. Ma l'amore accorato della sua terra lontana e irredenta ne logorò prima del tempo la fibra e spezzò le corde alla sua nostalgica cetra.

« A te i canti ora.

.
poi la vita: e a pie' de' ceruli
monti, in riva al tuo mar blando,
per te, o patria, al piombo austriaco
sarà dolce il petto offrir » (3).

amoroso, di angoscioso rimpianto, nella sua funebre cassa piena di fiori ». A. Lumbruso, *Miscell. carduc.*, con pref. di B. Croce, Bol. Zanichelli, 1911; pag. 101.

(1) Cod. Picciola-Vaccaj, N.º 22, c. 1 r. e v.

(2) Il P. giunse a Pesaro a 30 anni, dove rimase per 10 anni e sposò la Sig.ra Bice, figlia del senatore Vaccaj e gli nacquero i figli Gino, Vittorio, Angiola: qui vide l'ultima sera; è sepolto nella tomba della famiglia Vaccaj.

(3) G. PICCIÒLA. *Versi*; Bologna, Zanichelli, MDCCCXC; *Congedo*. — Auguriamoci col Mazzoni che si raccolgano presto in un corpo solo tutti o quasi tutti i versi di

« Nato a Parenzo e studente a Trieste, bandito dall'Austria, discepolo tra i più devoti a Giosue Carducci e tra i più amati da lui, egli onorò le lettere col fervido ingegno, onorò l'insegnamento coll'efficacia della parola congiunta con la nobiltà dell'esempio, e riaffermò con indomabile fede l'anima nazionale della costiera istriana. Patria e Poesia! le due divinità ardenti del Maestro, ebbero il culto profondo dell'allievo. »

Ecco in pochi tratti il più bel profilo del Picciòla ⁽¹⁾: maschia figura di fervido cospiratore così ben rilevata nel superbo monumento eretto testè dal sen. Francesco Salata al Martire triestino in quella sua magistrale monografia ⁽²⁾.

Caddero per la patria in faccia al nemico i suoi due figli Gino e Vittorio, la cui fine cruenta eroica il padre aveva presentita in una lirica — il *Sogno* — piena di vaticinio.

Alla veneranda madre dei Picciòla che — or abita la vuota casa — vada la parola che consolò Adelaide Cairolì: « Sorridete nel pianto; i vostri figli hanno col loro martirio aiutato a crear la vittoria; e voi li rivedrete, trasformati sulla via del meglio, ma consapevoli e lieti della missione compita quaggiù » ⁽³⁾.

Nel suo rassegnato cordoglio Ella religiosamente custodisce come la più sacra e palpitante reliquia i manoscritti carducciani, che una sorte fortunata à collocati non lontano dall'Ateneo Oliveriano dove, insieme con la corrispondenza del Mamiani, si conservano le dieci lettere dirette dal Carducci [1858-1871] all'illustre ministro che seppe arguire « dai raggi esterni la potenza della fiamma di quel giovane ed oscuro professore » ⁽⁴⁾. Ebbe infatti a scrivergli il Carducci nel '70: « Senza lei sarei

G. Picciola, artista delicatissimo. « Allora non il pubblico grosso (che comprende tanti intellettuali) bensì gli estimatori dell'arte ne godranno ». Ved. *Per G. Picciola nel primo anniversario della morte ecc.* Op. cit. pag. 42-43.

⁽¹⁾ A. FRADELETTO. *Il Precursore*, Milano Treves, 1915: p. v.

⁽²⁾ F. SALATA. *Guglielmo Oberdan*, ecc. Bol. Zan.

⁽³⁾ G. MAZZINI, *Lettere*, 14 ott. 1869.

⁽⁴⁾ G. MAZZONI, *Glorie e memorie ecc.*, Fir. Alfani e Venturi, 1905, p. 408.

sempre un maestrucolo di Pistoia, se non m'avessero a quest'ora cacciato via anche di lì » ⁽¹⁾.

È dunque bene che la patria di Terenzio Mamiani ospiti — simbolo eloquente — così preziosi cimeli a testimonianza perenne dei vincoli spirituali di stima e di amicizia che il Vegliardo filosofo e patriotta pesarese congiunsero al Poeta dell'Italia nuova.

IL COD. PICCIÒLA

[Miscellaneo: cent. 24^{1/2} per 17^{1/2}, di carte 624 numerate in inchiostro rosso non progressivamente, ma titolo per titolo ognuno dei quali racchiuso tra due fogli interamente bianchi, 51 non num.; rilegato in cuoio con fregi impressi.]

INDICE SOMMARIO ⁽²⁾

N. I. cc. 1. ALLA VITTORIA | IN BRESCIA (*Poesie*, pp. 798-800).

N. II. cc. 2. O MIRAMARE, SOVRA LE TUE BIANCHE (*Poesie*, pp. 854-857).

N. III. cc. 3. DA I MONTI SORRIDENTI NE 'L SOLE MATTUTINO (*Poesie* pp. 716-718).

N. IV. cc. 1. SOLENNI IN VETTA A MONTE MARIO STANNO (*Ibid.* pp. 903-905).

N. V. c. 1. PER L'ALBO DELLA SIG.RA SOFIA PATUZZI (inedito).

N. VI. c. 1. IO NON CANTO, IO NON SONO UN ORGANETTO (*Poesie*. Intermezzo (6.) pp. 523-524).

N. VII. c. 1. NON MAI DAL CIELO CH'IO SPIRAI PARVOLO (*Ibid.* pp. 888-889).

N. VIII. c. 1. IL PASTO DEL MAGO. (G. Chiarini, *Memorie della vita di G. Carducci*; Fir., G. Barbera, 1903, pp. 238-240.)

N. IX. cc. 54. BERNARD DE VENTODORN. Com. « Introduzione | Il m. e. è studiato sotto un nuovo aspetto... » Fin. « ... vita di cui il mondo e l'amore non volevano saper più (Fauriel) ». (*Op.*, VIII., pp. 401-445).

⁽¹⁾ Cfr. *Rivista d'Italia*, anno X, fasc. XI. Nov. 1907. — *Alcune lettere di G. Carducci a T. Mamiani*. — E. Viterbo, p. 711.

⁽²⁾ *Avvertenza*. Per raffronti od altro mi valgo, quanto alle poesie, del volume unico delle *Poesie di G. C.* (Za.), quanto alle prose, dei venti volumi delle *Opere di G. C.* (Za.).

N. X. cc. 57. PER LA MORTE DI G. GARIBALDI. Com. « Questi *plausi* vostri *plausi*, o signori, mi *rinnovano il pentimento dell' avere promesso* (rimangono a pentirmi della promessa) di parlare ». Fin. « ... e ci guidi ancora alla vittoria a alla gloria ». (Op., I, pp. 327-341; ved. *Note*, p. 445).

N. XI. cc. 18. PER LA MORTE DI GIUSEPPE MAZZINI. Com. « Quando il 10 (l' 11) marzo 1872, verso sera, passando dal caffè de' Cacciatori » Fin. « E l'iscrizione *genere falso* riuscì. Eccola ». (Op., XI, pp. 3-13).

N. XII. cc. 85. PARINI. LE NOZZE. Com. *Il Parini fu rip.* | Nelle *delle poesie del Giuseppe Parini* » Fin. « È *del tempo* (storico). È bell? È utile, opportuno, civile ». (Op. XIII: *Studi su G. Parini*).

N. XIII. cc. 78. LA VITA RUSTICA. Com. « Nel giudizio comunemente recato intorno alle odi di Giuseppe Parini. Poco c'è da aggiungere o da togliere, e non molto da correggere ». Fin. « migliori esempi della poesia italiana moderna ». (Op. cit., pp. 130-167).

N. XIV. c. 66. IL BRINDISI | DI GIUSEPPE PARINI [I] Com. « È egli permesso, in Italia, a' giorni che corrono, scrivere di critica e letteratura ». Fin. « E poi *i nuo certi mod* si vuole asserire tutto ai moderni il vanto di aver drammatizzato la lirica. *Il vero è che gli* Giosue Carducci ». (Op. cit. pp. 167-197).

N. XV. cc. 76. ADOLESCENZA E GIOVENTÙ POETICA | DI UGO FOSGOLO. Com. « In questa edizione le poesie del Foscolo ». Fin. « Ne discorreremo *un'altra volta* ». (Op., XIX, pp. 249-280).

N. XVI. cc. 46. AUGUSTO BARBIER. Com. « Quando le tre *famose* (storiche) giornate di luglio ». Fin. « quando altri versi ora tenuti in maggior conto saranno o sbiaditi o dimenticati ». (Op. III, pp. 453-493).

N. XVII. cc. 29. IL PETRARCA ALPINISTA. Com. « *Nell'aprile del 1336* Franc. Petr. *aveva a trentun'anno* » Fin. « un de' più nobili cuori che mai abbiano battuto per la patria e per l'ideale? (Op., X, pp. 151-160) Giosue Carducci ».

N. XVIII. cc. 9. IL PRIMO PASSO. Com. « *Ero in pensiero* | Il primo passo verso il numero dei più ». Fin. « a 16 anni avevo fatto una poesia romantica! » (Op. IV, pp. 7-11).

N. XIX. cc. 21. RAPISARDIANA. Com. « Il Sig. Mario Rapisardi » Fin. « Faccia de' Giobbi il sign. Rapisardi, faccia de' Giobbi. | Giosue Carducci ». (Op. cit., pp. 370-377, n.° VII).

N. XX. cc. 9. Com. CARO S.R. SOMMARUGA | Nel libretto del Mazzoni che Ella mi manda a vedere » Fin. « ecco qualche cosa di nuovo e, che è meglio, di buono. | Giosue Carducci ». (Op. XI, pp. 244-247).

N. XXI. cc. 21. RAPISARDIANA. Com. « Io lessi questo sonetto in un fascicolo » Fin. « il naviglio dei mille salpò in vano da Quarto. (Op., IV, pp. 378-384, n.° VIII).

N. XXII. cc. 8. Com. BIBLIOTECA DI | LETTERATURA POPOLARE ITALIANA | *Tale* È il titolo di un periodico » Fin. « questo *amo di non* (io non voglio) crederlo » (1). (*Fanfulla della Domenica*, anno V, n. ? genn. ? 1882).

N. XXIII. cc. 19. Com. « *No, perdoni il grande poeta* » Fin. « Ora, silenzio. | Giosue Carducci » (Op., XII, pp. 235-239).

N. XXIV. cc. 6. Com. GUGLIELMO OBERDANK fu o fucilato o impiccato questa mattina alle ore 9 in Trieste » Fin. « terrore ammonimento rimprovero ai tiranni di fuori ai vigliacchi di dentro ». (Op. XII, pag. 240.)

N. XXV. cc. 1. « Chiarini Livorno Corso Umberto 39. Salute uomini donne giovani bambini. Viva Italia. *Abbasso Rapisardi* (2). Viva Refosco istrano. *Abbasso Rapisardi*. Carducci Picciòla ».

N.B. Su mezzo foglietto di carta da lettera, senza data.

VARIANTI E POSTILLE

POESIE

N. I. Dopo l'intitolazione si apre questa parentesi: (*alcaica rimodernata nel v. 4*). L'autografo è firmato con le sole iniziali G. C.

Nel riportare le *varianti*, così le più caratteristiche come le meno significative, per comodo degli studiosi, pongo a riscontro il testo a penna con quello a stampa, che, di solito, corrisponde ai successivi ritocchi del ms., e sottolineo le cancellature.

ms.	Strofe	stamp.
		1 ^a
v. 2. su i capi		su gli elmi
v. 2. poggiati a lo scudo il ginocchio		poggiati il ginocchio a lo scudo
		2 ^a
v. 1. dinanzi l'aquile		davanti l'aquile
v. 2. dinanzi i flutti		davanti i flutti

(1) Nel *recto* e nel *verso* del primo foglio è stesa la lettera al Picciòla, riportata qui pag. 2.

(2) Come avverto alla pag. seg., le parole cancellate nel ms. sono da me sottolineate.

<i>ms.</i>	<i>Strofe</i>	<i>stamp.</i>
	3 ^a	
v. 2. col destro poplite	fiera co 'l poplite	
v. 4. nel clipeo	su 'l clipeo	
	4 ^a	
v. 3. l'armi	il nome	
	6 ^a	
v. 4. e, depostolo al tuo forte piede	e, ponendol soave al tuo piede	
	8 ^a	
v. 1. la diva risponde	risponde la diva	

N. II. Il sen. F. Salata (*Op. cit.* pag. 226, n. 20) ricorda che le prime strofe dell'ode *A Miramare* furono dal poeta mandate al Picciòla perchè le stampasse — primizia augurale — su l' « Eco del Popolo » giornale giovanile irredentista che si pubblicava allora a Trieste e a cui il Picciòla nel 1882 collaborava spesso. Quella primizia carducciana fu pubblicata nel n. 21 dell' « Eco », 14 gennaio 1882. Cfr. G. Chiarini, G. CARDUCCI. *Impressioni e ricordi*; Bol. Za. 1901; pp. 280-286.

<i>ms.</i>	<i>Strofe</i>	<i>stamp.</i>
	1 ^a	
O Miramare, sovra le tue bianche torri attediate per lo ciel piovorno come uno stuolo di sinistri uccelli passan le nubi.	O Miramare, a le tue bianche torri attediate per lo ciel piovorno fósche con volo di sinistri augelli vengon le nubi.	
	2 ^a	
v. 2° dal fosco pelago	dal torvo pelago	
v. 4° piangono l'onde	battono l'onde	
	3 ^a	
Movon le nubi dove bassa al piano dorme Aquileia fra paludi, e vanno, a Pola vanno sopra del Quarnaro imperiosa.	(manca)	
	4 ^a	
v. 2° stan riguardando	stanno guardando	
	6 ^a	
v. 4° leva, e minaccia	leva tra' nembì	
.....		
« Luglio 1878, sotto Miramar, mentre minacciava il temporale GIOSUE CARDUCCI »		

N. III. Tre cartelle: la 1^a e la 2^a con quattro strofe per pagina; la 3^a con le due ultime strofe nel *recto* e questa annotazione: « 27 febbraio 1881, finito alle 3 e 55 minuti »; nel *verso* si legge la seg. postilla di mano di Guido Mazzoni: « Questa è la copia che il Carducci portò al banchetto in onore di Victor Hugo, fatto a Bologna il 27 febb. 1881 all' Hôtel d' Italie. Nella parte V tutti i terzi versi erano settenari tronchi.

Trieste mi mandò
Clipeo descriverò
Move il tuo verso e va
Giustizia e libertà

Ieri (28) egli volle mutare il metro perché non fosse uguale a quello delle strofe antecedente, e aggiunse quei felicissimi emistichii

La fedele di Roma
. o qual fiammante
Anno nel sempiterno
Serenò e fiero arcangelo move
Canta al mondo aspettante

Nelle strofe IV diceva prima *bronzi*, poi corresse per mano mia *rami*, ora ha messo *scudi*. Così è *mia* la correzione *vince il tuo servo e va* in cambio di *È una tremenda età* che avea posta nella fretta di giungere a compier l'ode prima dell'ora fissata al banchetto

G. M.

che ha visto nascere e crescere
questa divina strofa.

P. S. Dopo l'ode del Carducci fu letta quella di Victor Hugo a Napoleone II. E dopo il felice accenno a Trieste, fu da me promosso e grandemente proclamato un brindisi alla vicina Rivendicazione di Trento, di Trieste e della Istria. Il recente danno della 2^a strofa è la morte di *Lidia* avvenuta il 25 febbraio 1881 alle 5 antimeridiane ».

È senza titolo e firma; le strofe, divise a due per due con numeri romani, oltre quelle indicate dal Mazzoni hanno subite parecchie correzioni passate poi nella stampa con altre nuove.

<i>ms.</i>	<i>Strofe</i>	<i>stamp.</i>
	3 ^a	
v. 6. Ed anch'io penso	E rammemoro	
	4 ^a	
v. 2. E cinsi a la tua fronte	E posi alla tua fronte	

<i>ms.</i>	<i>Strofe</i>	<i>stamp.</i>
	6 ^a	
v. 3. Tu i (vedesti) tettosagi carri [vedesti ad (al grand') llio intorno	Tu vedevi i tettosagi carri al gran- [d' llio intorno	
v. 4. Udisti	Udivi	
v. 5. Ragionasti	Ragionavi	
	7 ^a	
v. 5. Pendon l'armi (pe)	Pendon l'arpe	
	8 ^a	
v. 1. in fra i susurri tra i susurri	
v. 3. E coi capelli d'or	Sparsi i capelli d'or	
v. 4. . . si leva (perde) ne la sera si perde ne la sera	
	9 ^a	
v. 1. Poeta, a la tua effigie (su 'l [tuo capo	Poeta, su 'l tuo capo	
v. 2. . da l'onde (acque) di Salvore da l'acque di Salvore	
v. 5. Qual nome nel (e qual) fiam- [mante	Qual nome e qual fiammante	
	10 ^a	
v. 2. cascan regni crollan regni	
v. 6. Canta a la terra e al cielo	Canta a 'l mondo aspettante	

N. IV. Sottoposta, non meno della precedente, al pazientissimo labor limae appare l'ode SU MONTE MARIO.

La copia è scritta dal Picciòla in inchiostro violetto sur un foglio di carta da lettera; ma sono di mano del Carducci la data 29 genn. 4 febr. 1882, i primi tre versi della strofe 1^a e la strofa 9^a nel verso della 2^a pag. non che tutte le correzioni, eccetto tre in violetto fatte dal Picciòla: il che fa pensare che questa volta sia stato lui ad assistere al parto laborioso.

<i>ms.</i>	<i>Strofe</i>	<i>stamp.</i>
	1 ^a	
v. 2. ne l'aër largo lieto e splendido scólte immutate a' secoli i cipressi	nel luminose cheto aere	
v. 3. e scorrer giallo ne' suoi lenti [errori		
e scorrer muto lungo (per le) i grigi [campi	e scorrer muto per i grigi campi	

<i>ms.</i>	<i>Strofe</i>	<i>stamp.</i>
	2 ^a	
v. 1. miran nel sole dispiegarsi au- [gusta	mirano al basso nel silenzio Roma	
v. 2. Roma, e in figura di pastor [gigante	stendersi, e, in atto di pastor gigante	
v. 3. sur una greggia accovacciata [innanzi	su grande armento accovacciato	su grande armento vigile, davanti
	3 ^a	
v. 4. sorger San Pietro vegliar San Pietro		
	4 ^a	
v. 1. Mescete in vetta al lumi- [noso (solitario) clivo]	Mescete in vetta al luminoso colle	
	5 ^a	
v. 2. lascia l'alloro; o su la bruna che si gloria eterno [chioma		
v. 3. vocal donzella, a te passando [meglio		
v. 4. splenda i trionfi minore		
	6 ^a	
v. 1. Premio a le strofe che pen- [sando (pensoso) vola	A me tra 'l verso che pensoso vola	
(a me, tra 'l verso) Me, premio al verso che pensoso vola		
v. 2. tocchi (venga)	venga	
	7 ^a	
v. 2. girerà ruoterà volgerà	
v. 4. come scintille faville	come scintille	
	9 ^a	
v. 1. O voi, non nati e immemori, [con quanta	E voi non nati a le cui man la face	
E voi non nati, a le cui man la face		
v. 2. parte de' nostri sensi correrete verrà nel corso de le forme, e voi	verrà che scorse da le nostre, e voi	

ms.	Strofe	stamp.
v. 3. <i>le vie del fato, radiosa gente</i> ruinerete, radiose schiere		disparirete, radiose schiere ne l'infinito.
v. 4. verso la morte!		
	10 ^a	
v. 1. <i>Terra e tu</i> madre del pen- [sier mio breve	Addio, tu madre del pensier mio	[breve
Addio, tu		
v. 2. patria de l'alma fuggitiva, Terra e [quanta	terra, e de l'alma fuggitiva! quanta	
v. 3. d'intorno al sole <i>porterai</i> (gi- rerai) agiterai	d'intorno al sole aggirerai	
	11 ^a	
v. 3. l'estenuata <i>scorza</i> prole abbia [un uomo	l'estenuata prole abbia una sola	
v. 4. abbia una donna.	femina, un uomo.	
	12 ^a	
v. 2. sur un pian d'ossa, lividi, con <i>o da una tana</i> [occhi		
fra boschi muti		
fra i morti boschi	tra i morti boschi, lividi, con gli occhi	

È questo uno dei versi più martoriati dal fren dell'arte e che fa il paio col secondo della strofe nona: eccola, insieme coi primi tre versi dell'ode così come nell'autografo:

« Solenni in vetta a M. Mario stanno
ne l'aer queto e splendido i cipressi
e scorrer muto per le grigie terre
qui ha grazia
E voi non nati a le cui man la face
verrà nel corso della morte, e voi
che scorse da le nostre
disparirete radiose *genti* schiere
su *per* ne l'azzurro »

N. V. Un altro foglio di carta da lettera con la nota seguente: « Questa copia è di mano della signora Dafne Gargioli; fattami dietro mia preghiera il 16 luglio 1882 (domenica) nella villa sul colle di S. Leonardo a Verona. La firma è autografa.

G. PICCIOLA ».

Vedere in proposito il libro di Pirro Bessi, *Carducci, Verona e il lago di Garda*, pp. 106-112. Ne riporto un passo. « Nel 1882 il Gargioli era ancora provveditore a Verona, ove lo conobbe il Picciola il quale fu condotto a casa sua dal Carducci. Abitava in una bella villetta a San Leonardo, e lassù la marchesa Dafne, sua moglie, trascrisse per il Picciola alcuni distici del poeta, che sono ancora oggi inediti, e che il Picciola ha con la firma autografa del Carducci (pag. 108, in nota) ». È superfluo ricordare che la marchesa Dafne, che era una molto bella signora e possedeva bellissimi autografi del Carducci, è quella cui il Poeta « mandò l'ode *Una rama d'alloro* per accompagnamento d'un rametto d'alloro colto su la Via Appia ».

Anche dal volumetto di Pietro Rossi, *Verona e il lago di Garda nella poesia carducciana*, Bologna, Zanichelli, MCMVII, apprendiamo che la « donna colta e gentile » allietava della sua grazia la villetta di S. Mattia del fiorentino Carlo Gargioli, dove il Carducci passò parte di due autunni « non insensibile al fascino di poesia che emanava da quel ridente soggiorno (p. 6) ».

Quanto alla signora Sofia Patuzzi il medesimo autore ci ragguaglia che il poeta e romanziere Gaetano Lionello Patuzzi apparteneva a quella eletta schiera di studiosi che nel decennio 1875-1885 faceva corona al Carducci nel suo soggiorno e nelle sue visite a Verona bella: erano Vittorio Betteloni, Giuseppe Biadego, Giuseppe Fraccaroli, il prof. Luigi Cornetti che presentò per primo il Patuzzi al Poeta. Ciò premesso, leggiamo i cinque distici.

« PER L'ALBO DELLA SIG.^{ra} SOFIA PATUZZI

Tra le parole sereno vorrei mi splendesse il pensiero
come a voi dai bruni occhi l'anima bella ride.

Limpidi rimormorando vorrei mi scendessero i versi
come giù per le vostre valli del maggio i rivi,

Fiore dell'Alpi, per dirvi, dell'Alpi cui Roma diè 'l nome
trapiantato in amica terra v'arrida il sole:

v'arrida amore, Sofia, del degno unanime sposo
nei fidi affetti e ne la virtù vostra gentile.

Virtù ed amore incuorin la nuova progenie, rimetta
l'aquila i vanni e voli, con la vittoria e 'l dritto.

GIOSUE CARDUCCI *

N. VI. Un foglio da lettera, con la postilla: « Capitolo? Copia di Guido Mazzoni (da una copia di mano di U. Brilli) ».

Corrisponde al n.° 6 dell'INTERMEZZO. Noto che dove la stampa à la strofe tetrastica, qui invece son tutti distici, non senza qualche variante.

ms.	Strofe	stamp.
	1 ^a	
v. 1. Io non canto, io non sono ecc.		Io, per me, no, non sono ecc.
v. 2. a ogni cantone		a ogni portone
	2 ^a	
v. 1. anima fervente		anima rovente
	3 ^a	
v. 1. E la ferita geme		E la ferita stride
v. 2. stride		geme
	6 ^a	
v. 1. Or l'una cosa è goffa		Il primo è da gaglioffi
	7 ^a	
v. 1. Ma		Or,
	8 ^a	
v. 3. Or via		Oh via,
	9 ^a	
v. 3. Che teste o sangue?		Non sangue o teste,

GIOSUE CARDUCCI
(autografa)

« Livorno 11 genn. 1880 »

N. VII. È una copia, su foglio di carta da lettera, dell'ode ALLA MENSA DELL'AMICO, di mano del Picciola, che appunta (c. 1^a) « Livorno 3. dec. 1880 — Mentre Cino sonava, ore 3 pomerid. », e nell'altra pagina:

.....
Latoe, dones ac precor integra
Cum mente nec turpem senectam
Degere nec cithara carentem.
Or. I. 31 ».

Il Poeta v'appone la sua firma soltanto.

ms.	Strofe	stamp.
	1 ^a	
v. 2. pio nume		bel nume

ms.	Strofe	stamp.
	2 ^a	
v. 2. consolatore mite e benefico		consolatore saggio e benevolo
v. 4. pensando a i valichi		pensando i varchi
	4 ^a	
v. 4. giovini		giovani

N. VIII. Autografo. Per la *bibliografia* cfr. l'edizione popolare delle *Opere* di G. C. curata da A. Albertazzi e da E. Lovarini.

La nota che riguarda *Severino Ferrari* (1856-1905), il *Mago*, i *Bordatini*, i *Sonetti* [v. G. C. *Opere*, III. pag. 417 — *Poesie*, pag. 685 *All'autore del « Mago »*] è riprodotta da G. Lipparini in G. C. *Pagine autobiografiche*, op. cit., p. 296. In confronto con l'ediz. del Chiarini il ms. al posto de' puntini del capoverso legge *Fortis* e di quelli della 6^a strofa i due vv. sgg.:

« C'è il tuo, De Gubernatis e Guerzoni:
Anche, De Amicis del tuo siero c'è »

Il *Fortis* del pasto è Leone Fortis, il « Doctor Veritas » dell'*Illustrazione italiana*, con cui battagliò Ugo Brilli, dagli amici soprannominato il *Mago*. Cfr. *Albo Carducciano* a cura di G. Fumagalli e F. Salveraglio — Zanichelli, Bologna, MCMIX, pagg. 98-99. A proposito: nell'*Albo*, il gentile aspetto di G. Picciola non figura come dovrebbe: a pena, e quasi per incidenza, due volte (72, 81) così bel nome!

PROSE

IX. Un bel fascicolo: carta rigata di una sola qualità e dimensione; la 1^a pag. è intestata BERNART DE VENTODORN, la 2^a pagina *Introduzione*. È ricco di citazioni e correzioni marginali e di ritocchi: forse la prima stesura dello studio UN POETA D'AMORE NEL SECOLO XII; studio che in gran parte è stato poi modificato o rifatto, come si rileva confrontando la stampa con l'autografo che ci fa assistere alla fatica del critico e dell'artista nel suo inappagabile desiderio di perfezione: il testo à qualche periodo in più, cioè, la « Conchiusione » (*Op.*, VIII, p. 446).

X. Degno di un attento esame questo autografo, sommamente pregevole, da cui appare come il discorso PER LA MORTE DI G. GARIBALDI, benchè, senza dubbio, opera di getto, sia stato sottoposto qui

e nella stampa a qualche ritocco, non però di grande rilievo. È scritto su cartelle d'ogni risma e d'ogni colore, *more carducciano*: dal brano di circolare, registro, lettera o d'altro manoscritto, ecc. fino a quello di un annuncio funebre!

Cliscè dell'autogr. da « Il. Nei tempi omerici » a « tutto quello che hanno più tristo », corrispondenti a cc. 12 e 13, si possono vedere nella conferenza del senatore Fradeletto sul Picciòla, *Il Precursore*, pag. 72-73 (Milano, Treves, dec. 1915) o nel numero di *La Lettura* del luglio 1915, pag. 594-595.

XI. Cartelle del tipo del numero precedente, con piccoli pentimenti e varie cancellature; già pronto per essere stampato. Ricontrando il DECENNALE DALLA MORTE DI G. MAZZINI, noto che da c. 16^a a c. 17^b manca il *discorso* che nell'ediz. cit. è scritto in carattere minuscoletto e che va dalla fine della pag. 9 alla fine della pag. 11. Così pure da c. 10^b a c. 11^a non figurano l'*annunzio* e l'*invito* che nell'ediz. si trovano da pag. 6 a pag. 7. Delle tre strofe (c. 8^a 8^b) ALLA MORTE DI GIUSEPPE MAZZINI (*Poesie*, pp. 476-477) la 2^a e la 3^a sono identiche al testo a stampa; la 1^a ha qualche leggera variante (l'ultima strofa *Passato era de i secoli* ecc. anche qui manca):

ms.	Strofe	Op. (IX. p. 100-101)
	1 ^a	
v. 2. Gli amici, io, c'ho ne l'animo	Gli amici, io cui ne l'animo	
v. 3. Fermo che tutto muore	Siede che tutto muore	
v. 4. un fremito brivido un brivido.	

XII. Le cartelle — *more solito* — di questo e dei seguenti due numeri àno tutta l'apparenza di materiale spettante all'insegnamento pubblico; e si sa da quale scrupolosa e larga preparazione il Carducci facesse precedere la lezione del pomeriggio — la cura costante e assorbente della mattinata sua (¹); — ma appunto così offrono il mezzo di seguire passo per passo il processo di elaborazione, ond'ebbero poi forma d'ossa e di polpe gli *Studi su G. Parini*.

L'argomento è diviso con numeri romani: il II che comincia: « La ode-canzonetta intitolata le Nozze fu scritta nel 1777 » corrisponde al

(¹) Cfr. Rivista « L'Università italiana » G. Carducci, XXVII luglio MCMV, pp. 15-16; G. Chiarini, *Giosue Carducci* ecc. pag. 359.

V della stampa fino a « le nozze di Giulio Perticari con la Costanza figliuola di Vincenzo Monti »; ed il V del ms. all'asterisco fino a pag. 254.

XIII. Le cc. 69-70 da « Questa villetta » a « la voce manca più presto della contentezza »; le cc. 72-75 da « Iersera giunsi in Cividale » a « essi ancora vi vogliono essere » scritte in inchiostro violetto, sono d'altra mano: forse una copia fatta fare dal Carducci.

In origine lo studio su LA VITA RUSTICA cominciava diversamente. Infatti le prime tredici cartelle fino a « le odi-canzonette del Parini non furono mai cantate » passarono nel *Preliminare* (cfr. *Op.* XIII, pag. 130-134), a farsi dal primo asterisco ed arrivando al n. II. donde à inizio la trattazione, cioè, da pag. 134 a pag. 167.

XIV. Anche qui, come si vede dalla tavola, si comincia in altro modo da quello a stampa, dove il n.º I del ms. (da c. 1^b a c. 4^a) è diventato il n.º I fino al primo asterisco (da pag. 129 a pag. 130) vale a dire fino al seguente periodo del ms. « Non lo spero, pur mi provo a discorrere, ne' modi che dissi, d'una poesia del Parini »: *una poesia*, « Il brindisi » che diventa le *quattro odi del Parini* ovvero *pariniana*.

È dunque il ms. ripartito con numeri romani, VIII, che vengono sostituiti con asterischi, ma non sempre; così, p. es., il n.º III dell'auto-grafo e dell'ediz. coincidono.

Non ostante poi le molte variazioni nella dicitura si presume che le cartelle fossero già predisposte per la pubblicazione.

XV. Ciò che manifestamente appare in questo numero dove le cancellature sono poche e di poco conto.

XVI. Questo ms., si avverte a prima vista, doveva far parte di quelle *note* di cui è cenno sul principio dello studio intorno ad *Augusto Barbier in Italia*. « Cotesto ricordo mi diè la voglia di ricercare dalle mie carte certe note e versioni di ciò che il Barbier cantò e descrisse dell'Italia in vari suoi libri (n. I) ».

Infatti le carte àno tutta l'aria di appunti: le modificazioni appor-tate a quest'opera appaiono veramente radicali XVII-XXIX. Al contrario dei numeri successivi.

XVII-XXIV. Questi, se pure, quale più quale meno, con qualche

sgraffio della zampa leonina (massime il XIX e XXI — *Rapisardiana* —) mostrano però d'esser già tutti abbastanza in ordine per comparire in pubblico.

Quanto ai n.º XXIII e XXIV — *Per Guglielmo Oberdan* — annoto che le cc. 1 e 2 del cod. e precisamente da « Guglielmo Oberdan fu fucilato o impiccato » a « nel sanque speriamo che affoghi; e sia sangue suo » sono state riprodotte in *fac-simili* dai senatori A. Fradetto (1) e F. Salata (2).

Che se un dì, com'è da augurare, la vedova Bice Picciòla, un'autentica triestina per elezione e passione, farà dei preziosissimi autografi « XVIII e XX dicembre » munifico dono alla *fedele di Roma* — a cui fu pure destinato il rogito carducciano per l'inaugurazione della lapide a G. Oberdan (3) — è anche da credere che quel giorno il Protomartire istriano, l'Apostolo di Parenzo e il Poeta della terza Italia, bene auspicando alla concordia nazionale, rinnoveranno il loro ideale amplesso nei cieli redenti della Patria.

APPENDICE

Del tutto separati dal nostro cod. ecco un altro mazzetto di autografi, la maggiore e miglior parte dei quali vede qui ora la luce pubblica: nobile attestazione dei rapporti che per un trentennio strinsero insieme Discepolo e Maestro, spirano il soave aroma di una amicizia palpitante d'unanimità affetti, sorriso e illuminata da comuni aspirazioni: diciannove lettere e sei cartoline onde vie meglio risaltano la fiera tempra adamantina del maestro d'arte e di vita « per quanti riconoscono la dignità e la serietà dell'arte e della vita nella loro armonica fusione » (4), la vigorosa e retta natura del cittadino-poeta fremente ed operante pel riscatto delle terre dolorose, *la cara e buona immagine paterna* con tutta quella sua *gran vena di bontà*.

(1) Cfr. « La Lettura », luglio 1915, pag. 594-595; e « Il Precursore », op. cit., pag. 80-81.

(2) *Guglielmo Oberdan*, op. cit., cap. XXIX, pag. 272-273; cap. XXX, pag. 280-281; cap. XXXI, pag. 304-305.

(3) Vedi *Albo carducciano*, pag. 113.

(4) ANTERO MEOZZI. *L'opera di Giosue Carducci*. Vallecchi, Editore, Firenze, 1923, pag. 550-551.

Cito volentieri questo poderoso studio, finora il più completo, donde s'irraggia molta luce di verità su l'arduo tema. Peccato però che al Meozzi, nudrito di soda coltura e di bella erudizione, non sia riuscito, secondo il modesto mio parere, di darci la sintesi ideale

LETTERE

1.ª [*Bologna* 8 maggio 1877].

È la lettera in risposta al sonetto del giovane studente triestino. La sua notorietà mi esime dal ripubblicarla.

Cfr. G. Piccola, « Come conobbi il Carducci ». *Rivista di Roma*, 25 febb. 1908, anno XI, pagg. 101-102; A. Lombroso, *Miscellanea carducciana*, op. cit. pagg. 167-176, pagg. 102-105.

2.ª [*Lucca (camp.)* 23 ag. 81].

Quattro facciate. Consiglia il P. ad accettare un posto, anche se provvisorio, nel ginnasio di Bologna.

« Bada. Rimini è un postaccio, per tutto ». A Bologna « oltre che hai mezzi di studiare, troverai da far lezioni private ». Lo avverte che il 20 sett. sarà per alcuni giorni a Bologna. « Ho avuto il tuo Vannetti e lo leggo con molto piacere. È fatto con metodo buono, parmi disposto e scritto con eguaglianza; ed è pieno di notizie.

Addio. Ai primi di sett. vo per qualche giorno a Livorno, poi a Bologna, poi a Milano, poi sul Benaco, poi a Trento a vedere la *osela coi do becc* a dirle in la facciaccia ch'io non sono suo alleato. Tuo

GIOSUE CARDUCCI »

3.ª [*Desenzano*, luglio 82].

Di fuori nella busta: « Lettera di Giosuè Carducci direttami a Bologna da Desenzano. L'ho ricevuta oggi 8 luglio 1882, inclusa in una lettera alla Laura. G. Picciòla ». C'è due parollette per la Titti: « O Titti, sii buona. Ti bacio », e più giù nella stessa pag.

« O *Elvira*,

Paga al Picciòla le centocinquanta lire che ti avanza. Come vuoi che faccia a darsi bel tempo, se tu non lo paghi?

O *Picciòla*,

Fatti pagare alla Signora Elvira: se no, citala. Con le donne non ci vuole pietà! Sono come i gatti, a far loro cortesie, sgraffiano.

dell'opera carducciana e che a giudizi spesso ponderati, equi, esatti, sereni, contrastino asserzioni a volte gratuite, a volte a dirittura contraddittorie o pseudo storiche: come quelle, p. es. su *Le idealità politiche e civili del C.* (cap. X) in perfetta antitesi col cap. VIII su *L'opera poetica di G. C. nella letteratura italiana*: qua l'apologia (pagg. 451-458) là (pagg. 508-510) una requisitoria tendenziosa, che riecheggia certo anticarduccianismo postumo, su cui vedi B. CROCE, in *La lett. d. nuova Italia*, II., Bari, Laterza, 1921.

E sono avaro, egoiste, ladre, traditrici, ghiotte come i gatti. Gatti e donne fanno danni: proverbio di mia invenzione. Donne e gatti fanno matti: simili.

A proposito, che fa Margaritone? Qui c'è una gattina bianca e rossa, che par tutto l'Elvira. Ma io non me ne fido ».

Dentro la stessa busta, oltre una lista di carta con una firma autografa del C. trovasi la lettera seguente.

4.^a [Desenzano 14 l. 82].

Cara Elvira,

Ieri mattina venne il Picciòla. E pensammo subito ad ir navigando pel lago. Il lago era grosso, nero, menava cavalloni bianchi e grigi, strepitava; e le nuvole minacciavano torve dai monti. Non ti sto a dire del vento. Pareva che tutti i diavoli si fossero scatenati a mettere a soqquadro il cielo la terra e le acque. Noi affrontammo un tanto pericolo sur un piccolo burchiellino che pareva un guscio d'uovo. Il nostro marinaio e guida era un ragazzetto che aveva meno giudizio di Severino Ferrari. A due dita dal porto, si spalancarono gli abissi. Il burchiello sprofondò in un baratro d'acque, ma subito un altro monte d'acqua lo risolleò. Il Picciòla remava, remava, ma era inutile: la barca ripiombava nei vortici. Quando una tromba d'acqua e di vento la rivoltò e la turbinò mezzo miglio lontana. Allora il Picciòla ammatto si abbracciò all'antenna; e cominciò a urlare, Viva la burrasca. Altro che burrasca! Una gran colonna lo investì di fianco, e lo sommerse nel piccolo guscio della navicella. Quel birbante non si perdè d'animo e seguitava a invocar la burrasca. A questo punto le colonne d'acqua ci avvolsero da tutte le parti, e non si vedeva più nè cielo nè terra; tutto era acqua, non sapevamo più dove fossimo. Ci sentivamo più molli e umidi dei pulcini presi da una pioggia torrenziale di luglio. Ma noi non avevamo paura. Ci sentivamo vicina la morte, e volevamo affrontarla da uomini valorosi. Il vento ci portò via la vela, e noi ridevamo e pensavamo, Ci fosse qui la Lauretta! che paura avrebbe! A questo punto mezzo il lago attratto da una gran tromba tra le paludi di Peschiera, ci portò via con furia immensa. E ci ritrovammo senza cappelli su la riva. Grondavamo acqua dai cappelli alle piante. Non c'era più vestigio di remi, di vele, di barca. Io non credevo di rivedere più nè la terra nè il cielo nè il dolce soggiorno di Bologna. Per Picciòla credevo che tutto fosse finito. Siamo salvi per un miracolo. E puoi appendere il voto alla Madonna.

Stamani siamo tornati sul lago, che era placido come miele. Siamo andati a Sirmione, abbiamo mangiato un luccio, un'anguilla, e bevuto due litri, rammemorando i grandi pericoli corsi.

Dimani andremo a Verona, e di là ci arrampicheremo a riguardare da alto il luogo della morte che ci fu imminente.

Per questa volta l'abbiamo scampata, un'altra volta chi lo sa.....

I nostri pericoli sono grandi, ma il nostro coraggio è maggiore ».

Narra Pietro Rossi che il divertimento preferito del Carducci era quello di spingersi in mezzo al lago di Garda su qualche leggera imbarcazione quando il vento soffiava forte e le onde si alzavano minacciose. « Un pomeriggio del luglio 1885, trovandosi il Poeta a Desenzano ed essendo sorta una delle più furiose burrasche, egli, non cedendo alle preghiere e alle dissuasioni dell'albergatore, dei professori e degli stessi barcaioli, volle affrontarle e si spinse al largo portando con sè le Georgiche di Virgilio. Particolare questo che rivela la caratteristica fiera di quella grande anima, che nella rubesta violenza del lago trovava qualche cosa di rispondente a sè, non meno che nelle singolari bellezze artistiche della vicina Verona » (1).

5.^a [Lucca (Maulina) 6 sett. 82].

Questa e le tre che seguono comprovano *ad abundantiam* quanto vero sia l'asserto di G. Mazzoni intorno all'efficacia che l'ardente anima del Picciòla — « ch'era l'anima dell'Istria e di Trieste in lui raddensata e gelosamente, sacramente, custodita — » seppe esercitare su tanti e tanti e *sul Carducci medesimo* (2).

Circa la loro contenenza cfr. G. C. *Opere* XII, pagg. 235-258.

« Caro Picciòla,

Ho avuto la tua lettera stamane. Tenni dietro con molta ansietà ai fatti di Trieste; sapevo un poco e più immaginavo ciò che tu dovevi fare e avrai dovuto patire in Venezia. Bassi tempi, figliuolo; ma pure io credo fermamente che i Triestini fanno bene a fare quello che fanno, e che, seguitando così, una questione triestina s'imporrà all'Austria e all'Italia. Come? Trieste mostra in tutte le occasioni la sua fiera volontà con più ostinata fermezza che non facessero una volta i lombardi e i

(1) *Op. cit.*, pag. 19-21.

(2) *Poeti italiani d'oltre i confini ecc.*, op. cit., XXI-XXII. Non a torto fu chiamato il Precursore. Si ricordi il suo forte grido animatore rivolto, non indarno, a Gabriele D'Annunzio che nel maggio 1902 si recava in nobile pellegrinaggio a Trieste. [G. Picciòla *G. D'Annunzio e le Novelle della Pescara*, in « Rivista d'Italia », agosto 1902].

veneti; che non facciano ora gli alzaziani e i lorenesi; e voi volete passar sopra queste manifestazioni come se non fossero? Credete di sopprimere la volontà unanime d'un popolo che sa quello che vuole e sa fin dove arriverà, e mostra così chiaro — per il governo austriaco è delle solite bestialità sue, per i moderati — progressisti d'Italia è osceno. E non scrivo di più, ne parleremo (1).

.....
Tutte le mie donne stanno bene, grandi, e piccole, e ti salutano. Sai che Elvira credè sul serio alla gran tempesta e a' pericoli grandi del lago di Garda? Ne ripareremo.

Mandami a dire, ti prego, il nome di quel dalmata che tradusse in lingua sua l'ode alla regina. Mi scordai di portar meco la lettera. E devo pur rispondergli.

In queste campagne ho tradotto otto elegie di Tibullo, ed ora sto scrivendo la prefazione a Giambi ed Epodi. Sentirai assalto a' moderati.

.....

Addio. Tuo

GIOSUE CARDUCCI »

6.^a [Bol. 19 febr. 83].

« Caro Picciòla,

Eccoti la lettera di presentazione per il prof. Ceneri.

.....

Ti accludo la ricevuta della tua sottoscrizione. Già, io sono sotto due processi, per la iniziata sottoscrizione qui, per la prefazione a Milano. Ma temo pur troppo che ci manderanno nè alle Assisi nè al correzionale: oh, avrei da dire bene altre cose.

A Roma non verrò che d'Aprile. Sai? dopo chiamato dal Giudice istruttore offersi al Ministro le mie dimissioni dal Consiglio superiore, per la ragione che un imputato di crimine non doveva nè poteva godere la fiducia del governo e anche per la ragione che a lui non venissero noie per la qualità del processo intentato. Ma il Ministro non le accettò.

(1) La lettera, sino a questo punto, fu edita da Francesco Salata [Op. cit., cap. XXVI, p. 220] che nella *Tavola delle fonti d'archivio* (X) cita la = Raccolta Giuseppe Picciòla (presso la vedova Bice Picciòla-Vaccari): autografi degli scritti di Giosuè Carducci su G. Oberdan e lettere del Carducci al Picciòla =

Per le notizie storiche inerenti a questa lettera ed alla 2.^a, 6.^a, 7.^a, 8.^a rimando alle pagine scrupolosamente documentate e splendidamente illustrate dello storico dell'Oberdan, non senza compiacermi se il raro volume — salutato con tanto favore dalla stampa quotidiana — avrà contribuito a dare un certo sapore di attualità e maggior interesse a questa nostra modesta pubblicazione.

Addio, devo andare a fare scuola, e bisogna impostar prima la lettera. Ti sono grato del bene che mi vuoi. Tuo

GIOSUE CARDUCCI »

Le donne, grandi e piccole, stanno tutte bene e ti salutano. E i tuoi libri rampoliniani? » (1).

7.^a [Bol. 8 maggio 1883].

« Caro P.

Ho scritto subito il più caldamente che potessi, al Baccelli. E son certo che il Baccelli, il quale è buono e giusto, accoglierà, se non c'entra di mezzo il tristo vecchio a cui mal prenda e il vile paglietta napoletano, la mia raccomandazione per il Ragosa. Esso Ragosa s'è presentato al Ministro o ha fatto domanda o pratiche? Bisogna, se no, che si faccia vedere o le faccia.

Per mandare dei denari alla madre di Oberdan che via si può tenere? Il Congresso democratico invia insieme a questo oggetto un centinaio e più di lire. Da Faenza mi manderanno duecento lire. Il Ragosa ha bisogno di denaro?

Addio. Salutami tanto il Ragosa che io non conosco e vorrei conoscere. Tuo

GIOSUE CARDUCCI »

8.^a [Bol. 3 giugno 83].

« Caro P.

Mandai al Ragosa a Toscanella lire cento. Ora mi consegnano 115 lire che furono raccolte per la madre di Oberdan nel banchetto del Congresso democratico.

Bisogna che mi faccia avere presto un indirizzo chiaro e preciso per mandarle.

(1) Sono inchiusi nella lettera la scheda di sottoscrizione — N. 16 Comitato per un ricordo alla memoria di Oberdan | Bologna 27 Gennaio 1883 | Ricevo dal Sig. Professore Picciòla | di Roma, che firmi per | un Istriano | lire venti | Il cassiere (marca da bollo di cent. cinque); ed il seg. biglietto da visita autografo:

« All'onor. collega Ceneri

Giosue Carducci (a stampa)

presenta il dott. G. Picciòla | e amici triestini e istriani | i quali vengono ad invocare | dall'illustre giureconsulto e | cittadino la difesa | del Ragosa, imputato complice | dell'Oberdan, — uomo per | animo per ingegno per | istudi nobilissimo. Per sì | fatta causa, a tal uomo, non | v'è bisogno raccomandazioni | Grazie.

Devo spedire con lettera raccomandata.

Si chiama, mi pare, Giuseppina. Io conosco che queste 115 lire starebbero meglio al buon Ragosa, se la povera madre di Oberdan non ha bisogno. Mi furono raccolte per lei. Per Ragosa troveremo dell'altro. Scrivimi presto. Addio, tuo

GIOSUE CARDUCCI » (1)

9.^a [Roma, 9 sett. 85].

La lettera è di G. Mazzoni; ma in calce v'è, di mano del Carducci, questo simpatico rabuffo:

« Caro P.

Anche tu secchi il povero Mazzoni con 6666 domande. Credete che egli stia qui per sodisfare a tutti gli scioperati d'Italia! Vergognatevi. Lasciate lavorare a chi ha voglia di lavorare. Non ti perdonerò il telegramma da Chiusaforte. Addio tuo

G. CARDUCCI »

10.^a [Courmayeur 24 ag. 89].

« Carissimo P.,

Ho ricevuto e letto il fascicolo delle rime; e credo tu possa pubblicarle. C'è un po' di frondeggiamento di aggiunti e metafore neologiche, che, segnatamente nelle ballate si fanno un po' troppo scorgere: c'è qualche durezza o di dicitura o di suono. Sto segnando col lapis nel fascicolo, il quale io riporterò a Bologna l'ultimo giorno d'agosto; e te lo rimanderò di là, se pur non vuoi prima.

Addio, che, se bene in ozio, ho pur troppo gran copia di lettere a cui rispondere. Domani ripiglierò a leggere, e con piacere, le rime. Oltre quelle patrie, di sonetti, e ballate me ne piacciono assai. Tuo

GIOSUE CARDUCCI » (2).

11.^a [Madesimo 19 ag. 91].

« Caro Picciòla,

Trovo qui la tua, ben grata. Questa mia, ovunque ti trovi, ti rechi i sentimenti dell'immancabile affetto mio, insieme con gli augurii, a te

(1) Da una delle 4 brevissime lettere, che tralascio perchè *de minimis*, riporto questo passo:

Carissimo P.,

Ti ringrazio cordialmente del ricordo prezioso, consacrato dalla devozione triestina.

Fatti coraggio e spera

Addio.

tuo GIOSUE CARDUCCI

Bol. 17 nov. 1889.

(2) Scritta, contro il solito, in inchiostro violetto.

e alla compagna, della felicità che i buoni sono degni di avere. Cordialmente ti saluto. Tuo

GIOSUE CARDUCCI »

12.^a [Bol. 17 ott. 91].

« Caro Picciòla,

Impossibile. Anzitutto, è tanto il lavoro, che farei contro la mia salute e il dovere ad assumere nuovi carichi. E poi non amo parlare in pubblico se non quando non posso far di meno, e allora vorrei avere da dire qualche cosa di nuovo e di profondo. Il che non saprei mai io dire, nè potrei, intorno al Rossini. Farei di quelle solite frasi più o meno colorite, che troppo spesso in Italia si scambiano per eloquenza.

Novelle congratulazioni per le tue nozze, delle quali ebbi tutte le bene auguranti pubblicazioni. Te ne ringrazio. Ricordo i libri da mandare al Vanzolini. Ho ritrovati il Teocrito, e lo rimanderò: poi gli altri. Addio. Stammi bene. Ci rivedremo. Tuo

GIOSUE CARDUCCI »

13.^a [Bologna 27 luglio 1892].

« Caro Picciòla,

Grazie a te e all'on. Vaccari (!). Ma parto stanotte per il Cadore. Ho bisogno di fresco, e il caldo di Fucecchio mi rovinò. Certi giornali dissero che mi ero mosso da Graglia per venire a commendare il ministro; lo dissero per ragione di bene. Ma il vero è che io avevo promesso a un mio condiscipolo di Pisa la gita di Fucecchio avanti che Ferdinando fosse ministro.

Però non mi dispiace meno di parer seguatore ministeriale: il che avrebbe anche verisimiglianza maggiore se venissi a Pesaro (!).

Presenta alla tua Signora gli ossequi d'un *che non la vide ancora da presso*; e ricordami affezionato all'onorevole ministro.

Addio. Tuo

GIOSUE CARDUCCI

27 luglio 1892

quant'anni ho addosso! ».

14.^a [Firenze, 30 sett. 1892].

« Caro P.

Eccoti, da Firenze, onde domani, se non piova troppo, mi avvierò pe' l'Casentino dietro l'orme di Dante e pel Mugello dietro i richiami

(1) Il Poeta si recò poi a Pesaro il 13 sett. dello stesso anno ad assistere alla commemorazione di Gioacchino Rossini, e fu ospite del Picciòla, e sull'albo della Sig.^a Bice scrisse la strofa 24^a de *Il canto dell'amore*: « Salute, genti umane, affaticate ».

di Giotto. Ricordami, con affettuosa osservanza, alla tua giovine sposa, all'onorevole, alla Signora; e poi ricordati tu di me. Tuo

GIOSUE CARDUCCI »

15.^a [Firenze, 17 novembre 1899].

Caro Picciola,

ringrazio il professor Murari leggente e augurante ringrazio professori e alunni acclamanti all'augurio ringrazio te di così nobili espressioni. Troppo per quello che feci. Quello che potrei ancor fare sarà ben poco. Intanto debbo giovarmi della mano altrui per scriverti queste linee. Sarà quel che sarà. Viva sempre l'Italia.

Tuo affezionatissimo

GIOSUE CARDUCCI » (1)

CARTOLINE

1.^a [Bologna, 1 genn. 1890].

« Caro Picciola,

A ringraziarti di tutto il bene che mi vuoi e a rallegrarmi de' tuoi versi e delle tue buone opere piglio occasione tarda ma impromettente dal nuovo anno, che auguro fausto e felice a te e all'Italia tutta fino al Quarnaro e grave di morte al gran vermo ingrossato di sangue e tabe nei sepolcri.

GIOSUE CARDUCCI

2.^a [Firenze, 23 dec. 1892].

Caro P.

Purtroppo temo che il reo colpo mirasse a te (2). La feroce imbecillità dei pervertiti fa rabbia ed è onta di questa razza umana, che pure una volta in Italia era più nobile che altrove. Ti abbraccio. Tuo

GIOSUE CARDUCCI

(1) G. C. *Pagine autobiografiche* scelte e annotate da G. LIPPARINI. Bologna, Zanichelli; in *Note*, p. 308:

« La mattina del 25 settembre del 1899, il Carducci era stato di nuovo colpito da un disturbo nervoso. Ebbe poi qualche miglioramento, e potè fare qualche lezione; ma purtroppo non si rimise più ».

(2) La passione di parte non risparmiò amarezze al P., il cui pensiero politico aveva subito la stessa evoluzione del C. *Inde irae*. (Vedi foglietto del Partito Repubbl. Ital., 20 dic. 1882, 12° anniv. della morte di Oberdan). *Il reo colpo* fu la bomba scoppiata all'ingresso di casa Vacca, dove abitava il P. rimasto fortunatamente incolume.

3.^a [Madesimo, $\frac{30}{\text{VIII}}$ 1901].

Caro P.

Grazie di cuore de' tuoi auguri. Il cuore tuo splende e batte nel discorso che non sta a me lodare (1). Ah, il fonte de' miei carmi non lo ritrovo neppure su queste *Arces Alpibus impositae tremendis*. Metto insieme faticosamente volumi di studi e scritti già preparati e qualche cosa tento di nuovo nella storia letteraria. A proposito del Parini, tento l'*evoluzione dell'ode italiana*. Tuo

GIOSUE CARDUCCI

Ed ora, a guisa di commiato, da queste carte — rischiarate da nuove scintille sprizzanti di sotto il travaglioso maglio del grande Artiere — vada, e in particolar modo, alla squisita cortesia delle esimie signore Bice Picciola-Vaccaj e Laura Carducci-Gnaccarini (2) tuttaquanta la gratitudine degli studiosi, massime di colui che, a contatto con gli autografi del Vate, ne à inteso la gioia superiore dell'afflato divino: onde a quelle *gentilissime* dirò, come Dante a Piccarda e Beatrice:

« Non è l'affezion mia tanto profonda
Che basti a render voi grazia per grazia ».

Pesaro genn. 1925

Dott. LUIGI MANICARDI

(1) GIOSUE CARDUCCI, *Discorso letto da G. Picciola* ecc. già cit.

(2) Al compilatore di queste note che, per il tramite del Cav. Giulio Gnaccarini, chiedeva agli Eredi del Carducci il necessario consenso, venne data dallo stesso Gnaccarini la seguente risposta, che credo merito dell'opera trascrivere.

Bologna 20-1-925

« Egregio Sig. Prof.

Per l'ottimo ricordo che serbiamo, mia moglie Laura ed io, del compianto prof. Picciola, per il nobile intento che Ella ed il Comm. Sorbelli si propongono, quello cioè di onorare la memoria di Lui insieme a quella del comune Maestro, sono ben lieto di poterle dire che nulla vi può essere in contrario da parte nostra alla pubblicazione. Io poi che fui a quei tempi testimone di quanto nelle memorie è narrato, e quantunque alquanto più giovane presi parte col Ferrari, il Pascoli, il Picciola ed altri agli entusiasmi indimenticabili di quegli anni, posso attestare che nel racconto è osservata la più scrupolosa verità e riflessi gli elevati sentimenti e il fervore patrio di quegli alti intelletti che fecero corona al Carducci e prepararono con lui la coscienza delle nuove generazioni.

Cordialmente ecc. ».